



SAMANTHA ZUCCHI INSIDE/ANSA

# VIA TASSO

## IL MUSEO DELLA RESISTENZA

«E io fui sesto fra cotanto senno». Dante non c'entra. Il verso 102 del IV canto dell'*Inferno*, dove il poeta si vanta di stare coi grandi spiriti antichi, se i musei sapessero parlare lo reciterebbe, fiero, il Museo Storico della Liberazione di Roma. Infatti il sacrario di via Tasso, dedicato ai caduti e ai fatti della Resistenza romana fra 1943 e '44, è stato piazzato al 6° posto nella classifica top ten dei musei gratuiti del mondo dal cliccatissimo motore di ricerca Liligo.com, leader mondiale per i viaggi culturali.

RISORSE E DIMENSIONI MODESTE,  
MA UN ECCEZIONALE VALORE STORICO E IDEALE

Via Tasso appare poco sotto musei del calibro di British Museum, National Gallery e Prado (i primi tre della lista). Un risultato così, che entusiasma non solo i responsabili dell'istituzione ma i romani e gli italiani, è ancor più significativo nel 70° anniversario della liberazione nazionale, che celebriamo quest'anno.

In effetti il museo di via Tasso è unico, eccezionale. Il suo valore storico-ideale è inversamente proporzionale alla grandezza e alle risorse – modeste, in passato a volte nulle, tanto da farne temere la chiusura – di cui gode l'istituzione. Per trovare un *quid* che gli somigli, si può pensare alla casa di Anna Frank, ad



ANSA/UFFICIO STAMPA COMUNE DI RO

Amsterdam. Vediamo perché. La palazzina anni Trenta di via Tasso, tra viale Manzoni e piazza S. Giovanni in Laterano, è di per sé, come la casa-rifugio dei Frank, un documento, una memoria, un sito storico. Fino agli anni Quaranta ospitò gli uffici culturali dell'ambasciata tedesca, poi dall'8 settembre '43 fu sede della polizia di sicurezza, sotto il comando di Herbert Kappler, tenente colonnello delle SS.

L'edificio fu trasformato, le stanze divennero celle, le finestre furono murate e sui muri esterni apparvero le bocche di lupo, col loro sinistro potere evocativo. Via Tasso 145 divenne il carcere romano delle SS e della Gestapo fino alla fine dell'occupazione tedesca, il 4 giugno '44. Per 10 mesi fu un luogo di dolore e terrore, di minacce e interrogatori, di violenze e torture fisiche e psicologiche. Ci passarono oltre duemila persone fra uomini e donne, membri della Resistenza e semplici sospetti, civili e militari, laici e sacerdoti. Da qui, e da Regina Coeli, il 25 marzo '44 partirono i camion con le vittime destinate alle Fosse Ardeatine, seguite, poco



**Le stanze trasformate in celle, le finestre murate, gli uffici delle SS. Per 10 mesi via Tasso fu luogo di dolore e terrore. In alto: documenti che testimoniano quei giorni. A fronte: l'ingresso.**

più di due mesi dopo, dai 14 cittadini che furono fucilati a La Storta.

Visitare questo posto da incubo dà una grande emozione, i brividi. Fin da fuori, con via Tasso che è rimasta la stessa di 70 anni fa, silenziosa e sdegnata dal sole. E quella palazzina in stile razionalista, vista pure in qualche

film (come *Rappresaglia* di George Cosmatos, con Richard Burton nel ruolo di Kappler), ti fa il cuore piccolo e sveglia l'immaginazione. L'interno è inquietante, con quell'aria di civile abitazione, tranquilla e ordinaria, un condominio anni Quaranta come tanti, in totale contrasto con la memoria angosciosa che pesa sul luogo. Quando c'erano i nazisti, gli appartamenti erano occupati tutti da loro, con decine tra uffici, celle e stanze per interrogatori e torture. Alla fine della guerra la gran parte delle abitazioni toccò agli sfollati, per cui solo faticosamente si è riusciti a fondare il museo in quattro appartamenti, fra pianterreno e 3° piano. Tutto è stato lasciato com'era nei giorni dell'angoscia e della follia: calce e mattoni alle finestre, grate alle poche, minuscole, non murate. Fili elettrici a vista come si usava allora, spioncini alle porte, anguste celle di isolamento per i più "ostinati", gabinetti senza porta per sorvegliare i detenuti, e umiliarli. Alcuni muri sono coperti dai graffiti incisi dai prigionieri, a volte con le unghie: ci sono nomi, preghiere, inviti a resistere, e perfino dei rudimentali calendari, come per non perdersi nel flusso del tempo.

Se il Museo della Liberazione è "tutto qui", già vale una visita e un pellegrinaggio, specie in questo anniversario. Ma nelle sue stanze (si ha pudore di chiamarle "spazi espositivi") è conservato un abbondante materiale sia sul carcere nazista, sia su fatti e protagonisti della Resistenza romana. Documenti, cimeli, indumenti insanguinati, "pizzini" con cui i reclusi comunicavano, fotografie, i chiodi a quattro punte per sabotare le auto tedesche. C'è anche lo spartito di una ninna-nanna composta da don Giuseppe Morosini, fucilato a Forte Bravetta, per il figlio appena nato di un compagno di cella. Un fiore nel letame, e nel sangue, per dirci che la luce può tornare. Pure se il buio è troppo fitto. ■